

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

25^a Domenica del Tempo Ordinario (22 settembre 2019)

LETTURE: *Am 8,4-7; Sal 112; ITm 2,1-8; Lc 16,1-13*

Nel brano di Vangelo che ci è proposto questa domenica Gesù ci insegna a staccare il cuore dalle ricchezze, perché non possiamo servire Dio e il denaro. Nella prima lettura il profeta Amos rimprovera aspramente quelle persone che per fare soldi opprimono i poveri e il Salmo ci fa ricordare che il Signore sta dalla parte dei miseri: noi lo benediciamo perché rialza il povero. Nella seconda lettura l'apostolo Paolo scrivendo al discepolo Timoteo lo invita a insegnare a pregare e spiega che Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità attraverso l'unico mediatore che è Gesù Cristo. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Onestà contro avidità e avarizia

Dopo le parabole della misericordia il Signore Gesù ci propone un discorso molto serio sulle ricchezze e sulla fedeltà, che va d'accordo con l'onestà nella amministrazione anche di cose poco importanti. La persona onesta si vede nelle piccole cose, nei semplici conti di tutti i giorni, nelle quotidiane relazioni con le persone. L'onestà è una qualità fondamentale della nostra vita cristiana, perché *onestà* vuole dire "capacità di usare con giustizia i beni terreni", di maneggiare i soldi rimanendo fedeli al Signore, e adoperando criteri di giustizia.

Cristo Gesù da ricco che era si è fatto povero per noi, in modo tale che noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà. Cristo ci ha portato una ricchezza alternativa, si è svuotato come Dio e ha assunto la nostra povertà umana: *l'essere uomini* significa *essere poveri*, ma non nel senso di avere pochi soldi ... la nostra umanità è una povera umanità, siamo poveri uomini. Riconoscere questa nostra povertà e riconoscere il Signore Gesù che è venuto a condividere questa condizione debole e fragile, ci arricchisce. La sua povertà, cioè il suo atteggiamento umile, ci rende ricchi! È la nostra ricchezza di virtù, è la nostra ricca relazione d'amore con il Signore che ci rende capaci di essere davvero onesti: distaccati dalle cose, capaci di superare l'istinto della avidità e della avarizia.

Sono due aspetti diversi e complementari: la voglia di avere tanto e la bramosia di tenere quello che si ha. Avidi e avari spesso sono la stessa persona. È una malattia dell'anima – l'avidità, la brama di denaro, la voglia dei soldi – che possiamo sentire come moderna, proprio del nostro tempo, ma è vecchia come il mondo! Dante Alighieri – padre della lingua italiana – si lamentava e inveiva contro quella *maladetta lupa* che è l'avarizia, la voglia dei soldi, la quale, secondo lui, nel 1300 rovinava tutto. Ma anche nei testi biblici troviamo questa triste situazione: il profeta Amos, che ci è stato proposto, inveisce contro coloro che «vendono il povero per un paio di sandali». Questo profeta visse nell'VIII secolo a.C., ben duemilasettecento anni fa La voglia di soldi è vecchia come il mondo e per la voglia di fare soldi e di tenere i soldi guadagnati molte persone sono pronte a diventare disoneste, a fare il male e a rovinare gli altri.

Spesso la dimensione della avidità economica si nasconde dietro lucide scrivanie, vestiti in doppio petto, con cravatta e camicia elegante, accompagnata da documenti informatici ... non si vede l'avidità, la disonestà, la malizia. I nostri ambienti economici sembrano belli – trasparenti, lucidi, signorili, eleganti, puliti – ma possono nascondere delle porcherie immani. Anche dietro alle formule bancarie possono nascondersi inganni, danni per i più deboli, per i meno esperti. Molte volte queste cose emergono in modo tragico: truffe bancarie ed economiche, persone che –

purtroppo – vengono private dei loro beni; oppure casi di qualche impresa industriale che, pur di far soldi, non si fa scrupoli e vende anche la merce scaduta ... tanto non si vede dove andrà a finire, dovrebbe essere buttata, perché pericolosa per la salute, ma causerebbe un danno economico e allora ... si vende lo stesso.

È l'immagine che adopera il profeta Amos, mettendo in scena persone che sembrano religiose: parlano del sabato e del novilunio, danno l'impressione di essere interessate ai riti festivi della religione ebraica ... ma in realtà non vedono l'ora di poter vendere il grano e anche lo scarto del grano; progettano, mentre sono intenti alla preghiera, come falsare le misure, truccare i pesi, imbrogliare sulle bilance per poter ingannare meglio la gente e approfittarsene dei più deboli. È una scena ironica e tragica quella che ci propone il profeta Amos: gente religiosa che, mentre prega, progetta come imbrogliare i clienti per poterci guadagnare. Rivela una disonestà di fondo e denuncia che, se c'è la disonestà nell'utilizzo dei soldi, non ci può essere l'onestà con Dio.

La fedeltà al Signore invece ci fa diventare persone trasparenti – non avide, né avarie – persone che sanno usare bene i soldi, riconoscenti a Dio se ce ne sono e capaci di usarli bene quando ci sono; non disposti a fare di tutto per averli anche a spese degli altri. È importante che maturiamo questa sensibilità, perché molte volte *soldi disonesti e religiosità* stanno insieme: ci sono infatti persone disoneste che sono religiose e magari fanno anche una bella offerta per mettersi a posto la coscienza dopo aver rubato tanti soldi. Non *rubato* perché sono andati a scassinare nelle case, ma perché li hanno guadagnati in modo disonesto e ne hanno accumulati tanti, provocando dei danni ad altri, non pagando loro il dovuto ... però poi magari fanno un'offerta alla Madonna! Queste cose stridono, sono disoneste, non possono stare insieme! Se siamo fedeli al Signore, non siamo né avidi né avari, e se lo siamo di carattere, dobbiamo correggerci. La grazia di Dio ci fa guarire, per non essere più bramosi di possesso e troppo attaccati alle nostre cose, perché quando si è attaccati ai soldi si fa il male e pur di averne, si arriva a mettere il denaro al di sopra di ogni altra cosa. Poi si rimpiange di aver rovinato le relazioni umane, di aver danneggiato le persone, ma intanto il male è stato fatto e i danni si sono prodotti: dobbiamo pensarci prima!

Ascoltate questo – dice il profeta – ricordatevi che il Signore non dimenticherà le vostre opere e gli atteggiamenti disonesti; mentre ricorderà bene e ricompenserà i vostri atteggiamenti onesti, sia nelle piccole che nelle grandi cose. Chiediamo dunque al Signore un cuore generoso, non avido né avaro; chiediamo al Signore che ci faccia guarire dalle nostre malattie dell'anima per diventare capaci di essere davvero onesti, trasparenti, generosi e sinceri.

Omelia 2: Distinguere i mezzi dal fine

L'apostolo ci ha detto: «Voglio che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure». Ha trasmesso al discepolo un insegnamento importante sulla preghiera: si può fare in ogni luogo ed è fondamentale, necessaria, indispensabile. La preghiera è sintetizzata dall'alzare al cielo mani pure. È un gesto con cui allarghiamo le braccia: le allarghiamo verso l'*alto* riconoscendo il desiderio di incontrare l'*Altro*, il Signore della nostra vita e le mani che alziamo al cielo devono essere pure. Le mani possono essere sporche, ma in che senso? Lo sappiamo bene, potrebbe essere un discorso banale: non si mangia con le mani sporche, è una questione di igiene; non si prega con le mani sporche, è una questione di morale. Non è la sporcizia materiale di chi ha toccato qualche cosa di sudicio, è l'uso che facciamo delle cose, sono i soldi a sporcare le mani.

Spesso alcune persone pregano alzando al cielo mani sporche, *sporche* di soldi, perché li hanno maneggiati in modo ingiusto. «La ricchezza rende malvagi» — ha detto un profeta; «La voglia di denaro è l'origine di ogni male» — ha insegnato l'apostolo. I soldi sono un mezzo, non il fine. Molte volte le persone invece scambiano il mezzo con il fine. I soldi sono uno strumento – sono utili, necessari per vivere – ma non sono il fine della vita. Ci sono delle persone che

vivono per fare soldi e amano i soldi più di ogni altra cosa: più delle persone care, più della moglie, più del marito, più dei figli. I soldi diventano facilmente un idolo al posto di Dio, tant'è vero che quando se ne parla si ha quasi pudore a nominarli; allora si trovano giri di parole, si usano espressioni da bambino, come il diminutivo *soldini*; si cercano espressioni che non li citino in modo esplicito, perché si sente – in coscienza – che possono sporcare. Ma cattivi non sono i soldi, sono le mani che li usano malamente a essere cattive, sono i cuori e le teste che li pensano troppo a essere cattivi.

Non dobbiamo dunque confondere il mezzo con il fine. Il fine della nostra vita è Dio: il fine, l'obiettivo, lo scopo per cui viviamo è l'incontro con il Signore, che è la nostra felicità eterna. I soldi sono un mezzo e devono essere usati con intelligenza: «Non potete servire Dio e il denaro», ci ha detto Gesù. È un'alternativa fondamentale; purtroppo invece l'esperienza ci insegna che ci sono tante persone religiose attaccate ai soldi, morbosamente affamate di soldi e pensano di poter servire Dio e il denaro insieme. Anche certe nostre istituzioni religiose possono diventare finalizzate a fare i soldi. Possiamo organizzare delle feste religiose con l'unico obiettivo di *fare soldi*, e alla fine concludiamo: “È andata bene la festa?” ... dipende da quanto abbiamo incassato! Se abbiamo fatto tanti soldi, la festa è andata bene ... ma qual era il fine, perché abbiamo organizzato questa festa, per onorare il Signore, la beata Vergine Maria, un Santo, o il nostro interesse? In fondo queste persone religiose non si prendono i soldi, perché li mettono nella cassa comune, ma tutto quello che fanno lo fanno per amore dei soldi, perché c'è quella radice che li motiva: il gusto della vita è fare soldi, ma neanche usarli! Accantonarli per avere la soddisfazione di averne guadagnati tanti, e tenerli! È una soddisfazione ... ma allora il denaro diventa il fine! Se è così, diventa una malattia dell'anima.

I soldi schiavizzano, il denaro diventa un padrone feroce che ci mette il guinzaglio, ci lega e ci costringe a lavorare – estate e inverno, feriali e festivi, a tutte le ore – pur di fare soldi, senza farne niente ... è un padrone tremendo e il Signore vuole liberarci da questo schiavista. Pregate proprio per essere liberati da questa passione negativa dell'anima: alzate al cielo mani pure, fate preghiere, domande, suppliche e ringraziamenti, per tutti gli uomini – anche per quelli che comandano – soprattutto per quelli che hanno responsabilità in tutti gli ambiti, perché più si è in alto e più si ha voglia di avere soldi. I servizi sociali, l'amministrazione pubblica sono ambienti che dovrebbero servire il popolo – e così diciamo sempre – di fatto poi scopriamo che molti rubano e lo fanno per guadagnare più soldi: è la corruzione della società. Quando lo vediamo negli altri ci dà tremendamente fastidio, piuttosto guardiamolo in noi stessi e cominciamo a curare quell'atteggiamento avido che portiamo dentro. Chiediamo al Signore che ci guarisca, preghiamo per quelli che governano, che hanno potere, che amministrano e gestiscono grandi capitali, perché sono ancora più di noi soggetti a questo rischio tremendo di far diventare i soldi, che sono solo un mezzo, il fine della vita.

Per che cosa vivi? Servi il Signore o il denaro? O uno o l'altro: scegliamo di servire il Signore, perché solo così siamo veramente liberi, così raggiungiamo il fine. Il Signore è il nostro *fine* e allora con coerenza portiamolo in tutte le cose che facciamo. Il Signore entra anche nel nostro borsellino: quando mettiamo le mani in tasca sul portafoglio, lì si gioca la nostra fede; nel modo con cui gestiamo il portafoglio manifestiamo se crediamo in Dio o serviamo la ricchezza.

Omelia 3: Fatevi amici con la disonesta ricchezza

Vi racconto anch'io una parabola. C'era un amministratore di un collegio ecclesiastico, che si finanziava con molte offerte e ospitava tanti studenti. Era una persona molto attaccata al risparmio e di fatto metteva da parte tutto quello che entrava, speculando anche su ogni servizio: teneva il riscaldamento bassissimo e gli studenti soffrivano il freddo, *ma lui risparmiava*; comprava poco da mangiare o cibi scadenti che venivano dati in offerta e gli studenti mangiavano male, *ma lui risparmiava* molto, e così un po' per tutto. Per molti anni amministrò quel collegio risparmiando *per il bene* dell'istituto. Risparmiò tanti soldi, ma fece soffrire la

fame e il freddo a tanti studenti, giustificandosi che quando si è ragazzi il freddo e un po' di fatica fanno bene; quando si lamentavano che nelle aule c'era freddo, diceva che un giro di campo di corsa dava più calore del riscaldamento stesso ... e ammucciava soldi.

Quando da vecchio andò andato in pensione, lasciò un bel gruzzolo, visto che aveva lavorato tutta la vita per risparmiare soldi. Il suo successore – allegramente – sperperò tutto quello che aveva ammucciato e nel giro di poco tempo il collegio rimase senza soldi. Eppure tutti gli studenti che avevano avuto quell'economista lo ricordavano come un vecchio avaro: di quella persona tutti avevano da ricordare che li aveva fatti tribolare. Ma perché l'ha fatto, perché ha voluto così bene ai soldi? Non li prendeva per sé, li ammucciava per l'istituto, ma perché non ha dato da mangiare bene a quei giovani, perché non li ha fatti stare al caldo, perché non li ha aiutati comprando i libri quando servivano? Perché ha amato i soldi più che le persone! Era convinto di fare bene, mettendo insieme un bel patrimonio per l'istituto, ma in realtà è passato alla storia come un avaro cattivo; e tutti quelli che lo ricordavano lo facevano in modo negativo e ne parlavano male o ci scherzavano e continuavano a deriderlo. Ma perché amare i soldi più delle persone?

L'economista, di cui parla Gesù nella parabola, è uno prudente – potremmo dire anche furbo – ma *prudente* rende meglio ed è un bell'aggettivo, perché la *prudenza* è una virtù cardinale, cioè uno dei cardini della nostra umanità. *Prudente* è colui che sa usare i mezzi giusti per arrivare al fine. «Fatevi degli amici con la disonestà ricchezza», dice Gesù: definisce la ricchezza *disonesta*, per dire che tutto l'insieme dell'economia è una realtà disonesta e c'è un po' di disonestà da parte di tutti, giacché l'insieme dei soldi comporta ingiustizie. «Voi però adoperateli in modo saggio, fatevi degli amici». Provate ad applicare questo consiglio di Gesù a quell'economista: se si fosse fatto *amico* ogni studente, non commettendo ingiustizie, ma scaldando le aule, fornendo da mangiare in modo decoroso, tutti quegli studenti passati dal collegio lo avrebbero ricordato come un benefattore, e invece lo hanno ricordato come un vecchio avaro. Ma voi come volete passare alla storia? Come benefattori o come avari? Come persone che fanno del bene o come persone attaccate ai soldi che pensano solo ad accumulare?

«Fatevi degli amici con la disonesta ricchezza, perché quando verrà a mancare vi accolgano nelle dimore eterne». Questa formula è stata adoperata nel rituale degli sposi: proprio all'inizio della vita familiare, quando finisce la celebrazione del Matrimonio, l'ultima benedizione che il sacerdote dà agli sposi dice: «Siate nel mondo testimoni dell'amore di Dio, perché i poveri e i sofferenti, che avranno sperimentato la vostra carità, vi accolgano grati un giorno nella casa del Padre». Possiate essere accolti festosamente con la vostra famiglia, quando arriverete alla fine, quando arriverete *al* fine – alla casa del Padre – possano accogliervi tante persone, dicendo di voi: quanto bene ci hanno fatto queste persone, questa famiglia ci ha sempre aiutato! Quando lasceremo i soldi e arriveremo nella gloria di Dio, immaginiamo di trovare delle persone che dicano di noi: «È stata una bravissima persona, ci ha sempre aiutato!», sarà molto meglio che trovare invece qualcuno che dica: «È stato un egoista avaro che ha pensato solo ad ammucciare soldi».

Dobbiamo pensarci prima, dobbiamo essere prudenti finché siamo in cammino: usiamo saggiamente i beni terreni per raggiungere il fine buono nella continua ricerca dei beni celesti. L'attaccamento ai soldi è pericoloso e molte volte – purtroppo – sta insieme alla vita religiosa, ma non può stare insieme. Molte persone religiose praticanti sono anche avarie e molto attaccate ai soldi ... questo non è possibile. Dobbiamo liberare il cuore da questi attaccamenti negativi: chiediamo al Signore che ci liberi, che renda la nostra vita benefica, ricca di bene, capace di suscitare ricordi buoni di noi. Quelli che ci hanno conosciuto – a cominciare dai figli, dai nipoti, dai vicini di casa e poi tutti gli altri – possano dire di noi: «È sempre stato una persona generosa, ha sempre voluto bene, ha sempre aiutato come ha potuto». Questo è il bellissimo ricordo che vogliamo lasciare: ma pensiamoci prima, perché dopo sarà troppo tardi.